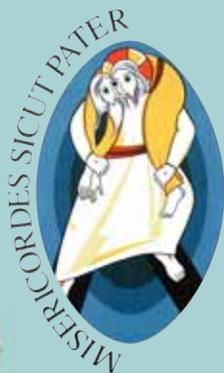


ANNO 7° N.10
NOVEMBRE
2016

speranze *online*



NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Vita da Ascritti, *pag. 3*

La filosofia e l'uomo comune, *pag. 4*

Il Giubileo della Misericordia, *pag. 7*

Voci dal Calvario

“Come extraterrestri”: la Chiesa Cattolica in Azerbaijan, *pag. 9*



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: cappella Rosmini a Stresa

VITA DA ASCRITTI

Carissimi amici, fratelli e sorelle nel Signore Gesù e in Rosmini, abbiamo iniziato da poco l'Avvento che quest'anno può avere anche una particolare sfumatura rosminiana, in quanto dal 26 al 31 dicembre p. v. si svolgerà a Stresa la *Congregazione della Provincia Italiana* del nostro Istituto.

Siamo dunque invitati alla preghiera individuale e comunitaria per meglio vedere ed abbracciare le scelte giuste per vivere sempre più fedelmente il carisma rosminiano nelle concrete circostanze dei nostri tempi e problemi, nella Chiesa e nel mondo.

Uno degli argomenti all'ordine del giorno sarà anche l'identità e il ruolo degli Ascritti nella nostra provincia religiosa. Come già sapete saranno presenti anche tre vostri rappresentanti-portavoce: – Gino Dalle Fratte (gino.dallefratte@unipd.it) per i gruppi del Nord Italia – Elena Mannucci (mansalz.elena@gmail.com) per i gruppi dell'Italia Centrale – Mario Tibaldi (mtipaldi@libero.it) per i gruppi del Sud Italia. Ad essi potete inviare i vostri suggerimenti e le vostre indicazioni sia personali che del vostro gruppo.

Se volete comunicare qualcosa anche a me, il mio indirizzo e-mail è eduino.menes@gmail.com.

Ricordandoci a vicenda in questo cammino dell'Avvento e presso la culla di Betlemme, fraternamente

DON EDUINO MENESTRINA
Coordinatore Ascritti Italiani.

Stresa, 6 dicembre 2016

LA FILOSOFIA E L'UOMO COMUNE

Il 23 ottobre scorso è iniziato a Roma, presso la basilica di san Giovanni a Porta Latina l'ottavo ciclo di incontri del gruppo di ricerca per la carità intellettuale "*Amici di Rosmini*". Ha aperto gli incontri il professor Francesco Mercadante, emerito di filosofia del diritto alla facoltà di scienze politiche dell'Università La Sapienza. Il professore, oggi lucidissimo novantenne, ebbe in gioventù come padre spirituale padre Giuseppe Bozzetti, il preposito generale dei Rosminiani che nell'immediato do-

poguerra fece della basilica e del collegio missionario annesso il punto di incontro dei più eminenti intellettuali e politici cattolici.

Il tema della conferenza offertaci dal professor Mercadante era "*Filosofia e uomo comune*", un tema che parrebbe una contraddizione in termini, dato che – come ha argutamente commentato il relatore – molti filosofi sembrano scrivere apposta per non farsi capire dall'uomo comune. Non è questo, però, il caso di Rosmini: egli, come ha in più occasio-



ni sostenuto il professore, è un “*filosofo semplice*”, sempre preoccupato, quale che fosse la complessità della materia trattata, di farsi capire dal suo lettore.

Il relatore è entrato subito nel tema che gli è proprio della filosofia del diritto, richiamando quello che Rosmini dice dell'uomo comune, cioè di “*ognuno*” in quanto persona: che è “*diritto sussistente*”. «Ma – ha aggiunto animatamente – è una definizione che ha senso se sai che cosa è il diritto. E chi mai può sapere che cosa è il diritto?! La linea di svolgimento di questa conversazione ha un inizio che ha anche il caposaldo in questa affermazione. Rosmini ha il carisma filosofico di ripartire dalle definizioni. Chi raccoglie da Rosmini la definizione del diritto ne raccoglie tutto il sistema! Quando egli dice che il diritto è “*un'azione (o potestà di agire) protetta dalla legge morale che ne ingiunge agli altri il rispetto*”, io mi genufletto davanti a quell'altare che quando cominciai a leggere Rosmini 75 anni fa non era ancora eretto, e dico: “*Signore, ti ringrazio, ho capito che cosa è il diritto*». Come si vede, la definizione di diritto non abbisogna di grandi spiegazioni per l'uomo comune. C'è, a differenziarla dal parlare odierno di “*diritti*” quell'inciso relativo alla legge morale che dà ragione del rispetto dovuto ad ognuno, altrimenti inesplicabile. L'uomo comune potreb-

be però avere difficoltà con la definizione della legge morale: “*rispetta l'essere nell'ordine suo*”, perché a prima vista potrebbe suonare come troppo “*filosofica*”. Ma non è difficile da capire; vuol dire: riconosci ogni cosa per quello che è. Il XX secolo – ha osservato a questo punto il professore – è passato per il secolo della filosofia, ma non è così: è stato, al contrario, il secolo della antifilosofia, della *skepsis*, un secolo scettico. E lo scetticismo non ama le definizioni, che di per sé comportano una pretesa di sapere. Rosmini è invece erede di Platone, e con lui di fronte a ogni cosa si pone la domanda: *to ti esti?* (che cosa è questo?). E dà la sua risposta. Così definisce l'uomo in quanto persona: «*è un soggetto intelligente, in quanto contiene un principio indipendente e incomunicabile*».

Questa definizione non è difficile da capire, poiché tutti sappiamo di non poter essere e sentire quel che gli altri sono e sentono. Ma ci possiamo rivelare agli altri, comunicando i nostri sentimenti e facendo loro dono di qualcosa che è nostro – fino alla nostra stessa vita. Lo possiamo fare grazie all'intelligenza che ci permette di riconoscerci partecipi con altri come noi di un tutto che ci trascende: l'uomo è intelligente perché è *capax Dei*, capace dell'infinito.

Così Rosmini replica a ogni scetticismo, reclamando per il suo sistema filosofico il nome di “*sistema della*

verità”. Sembrerebbe il massimo della presunzione. E invece è il massimo della umiltà, perché la filosofia di Rosmini non ha niente di suo, non è in alcun modo una sua individuale opinione, ma ogni cosa che egli dice è documentata a partire da ciò che altri – i grandi maestri dell'antichità e della Cristianità – hanno detto. Basta leggere al riguardo il commento al prologo del vangelo di San Giovanni per capire che in definitiva ogni sua parola si riporta per Rosmini al *logos* fatto carne.

Continuo è stato il richiamo nella conferenza all'essere la filosofia di Rosmini per tutti, con l'invito, se i suoi scritti maggiori dovessero apparire ostici, a leggere il suo epistolario, in cui egli smette le vesti del filosofo ma ne mantiene la sapienza, oppure la “*messa in scena*” del pensiero rosminiano nel dialogo *Dell'Invenzione* di Alessandro Manzoni. Rosmini resta però un

pensatore ancora tutto da riscoprire, non per un semplice gusto di erudizione storica, ma per apprezzare il contributo che egli può dare alla Chiesa di oggi.

La conclusione del professor Mercadante è stata un'apologia di Rosmini che è una apologia della filosofia – ovviamente l'unica filosofia, quella platonica, che Rosmini ha rinnovato come hanno fatto prima di lui i grandi maestri della cristianità. In un momento in cui la religione in quanto tale sembra non avere futuro, l'opera filosofico-teologica rosminiana è invece garanzia per il futuro: di un Cristianesimo che ricomincia dall'uomo comune, dalla sua capacità di amare ma anche di ragionare, dall'universale in cui è possibile comunicare e cercare l'accordo, in vista di un futuro di cristianizzazione dell'umanità.

ELENA e GIORGIO SALZANO
degli “*Amici di Rosmini*”

Il Giubileo della Misericordia

In questi giorni si è concluso il Giubileo straordinario detto “della Misericordia”, celebratosi in tutto il mondo con la moltiplicazione delle Porte Sante, e particolarmente, secondo la tradizione, a Roma in San Pietro, con l’afflusso di milioni di fedeli.

Papa Francesco aveva aperto l’anno giubilare l’8 dicembre 2015 cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II.

Scrivendo Papa Francesco nella Bolla di indizione che, con il Concilio «*la Chiesa iniziava un nuovo percorso della sua storia*». I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l’esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile.

Abbattute le mura che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell’evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il

segno vivo dell’amore del Padre» (*Misericordiae Vultus*4).

Ricordiamo qui come l’opera di Antonio Rosmini fu nel contesto del suo tempo, anticipatrice della necessità di abbattimento delle muraglie menzionato dal Santo Padre.

Ma da dove scaturisce l’idea di dedicare un Giubileo Straordinario al tema della Misericordia?

Il momento storico in cui viviamo sembra sempre più caratterizzato da due tendenze:

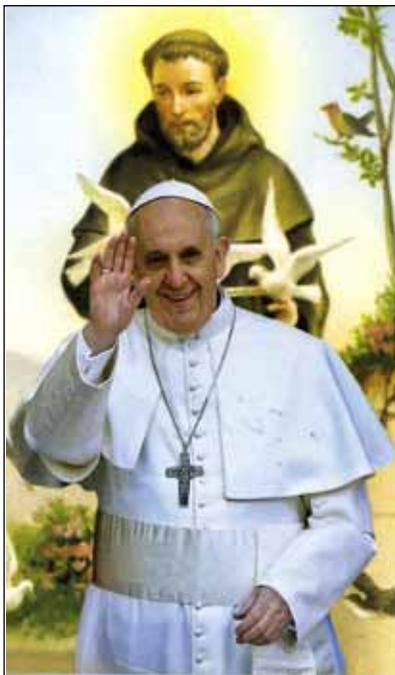
- nel Nord del mondo sviluppato la disponibilità abbondante dei beni porta al distacco da ogni forma di amorosa fede annegando tutto in un esistenzialismo edonista;

- nel Sud e particolarmente in Africa invece sacche di miseria e di privazione dei diritti fondamentali permangono, nella indifferenza e nel disinteresse.

Il richiamo alla misericordia come forma fondamentale dell’Amore di Dio verso tutti gli uomini e donne, più che mai deve risuonare alto.

Per rispondere alla domanda citiamo di nuovo le parole del Papa:

«Solo l’amore riempie i vuoti, le voragini negative che il male apre



nel cuore e nella storia. Solo l'amore può fare questo» (Angelus 15.09.2013).

E l'amore non è il prodotto della umana autosufficienza che porta alla negazione di Dio nella storia e nel mondo, con tutte le ingiustizie e le sofferenze apparentemente ineliminabili. La fonte dell'amore è invece nella Misericordia che Dio sempre irradia sull'umanità intera.

Così ci richiama Antonio Rosmini: «*Cerchiamo conforto nella misericordia di Dio, la quale è infinita. Questa parola infinita ci deve aprire il cuore ad ogni speranza*» (epistolario ascetico lettera 1241).

Misericordia non vuol dire chiudere un occhio sul male, ma avere la certezza che una via di redenzione c'è. Di questo siamo chiamati ad essere testimoni. Tenere aperta la porta della misericordia è aprirci ad una grande sorgente di speranza per il mondo. Ce n'è un immenso bisogno. E continuare ad avere speranza richiede un grande coraggio in questo tempo che ci obbliga a spogliarci di ogni presunta sicurezza, per contare su Colui che ha in mano le redini della storia. Proprio per questo è un tempo bello ed estremamente sfidante.

Ho messo assieme tutte queste pagine di ricordi e citazioni, perché vi ho trovato la migliore espressione anche del mio pensiero che, personalmente, non saprei meglio esplicitare.

Ho incominciato riportando un brano di Papa Francesco in occasione

della apertura dell'Anno Giubilare, concluderò riportando un brano della sua omelia in occasione della chiusura.

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera» (cfr Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «*Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia*». Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora celebrata e vissuta nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso.

Così la miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore.

DOMENICO PIERUCCI

"Come extraterrestri": la Chiesa Cattolica in Azerbaigian

Il Sacro Monte Calvario di Domodossola. Non ha mura di difesa, ma ha una *Via Crucis*, un cammino ideale fatto di dolore e di carità che unisce il convento rosmignano a tutta la Chiesa. Per questa strada è arrivato al noviziato dell'Istituto Anselmo Mammadov: scolastico dell'Azerbaigian, che ha visto la recente visita del Papa nella terra natale come occasione per fare memoria, personale e vocazionale.

Come spiega Anselmo, nonostante la Buona Novella, che penetrò in questa terra al tempo degli Apostoli, il cattolicesimo ritornò solo a fine Anni Novanta, dopo la caduta del comunismo: tra i primi ad arrivare, i salesiani slovacchi, che si stabiliscono nella capitale Baku. È la sua città, ed il giovane decide di assistere alle loro funzioni, spinto principalmente da due motivi. Il primo, la cu-

riosità, specialmente verso la dottrina e la liturgia: come ricorda il religioso, nonostante gli studi universitari compiuti "*Non sapevo quasi niente della religione Cattolica*". Altrettanto importante, l'accoglienza magnanima: "*la cappella salesiana dedicata al Cristo Redentore apriva le sue porte a chi desiderava associarsi, a prescindere dalla fede*". Siamo nei primi Anni Duemila, e Anselmo inizia il suo percorso di conversione, rafforzato dalla visita di Papa Giovanni Paolo II e dalla sua Messa celebrata il 23 maggio 2002.

Benché il morale sia alto, Anselmo e gli altri neo-convertiti sperimentano i problemi di una comunità di fedeli recente. Il peso numerico è scarso (alcune centinaia della popolazione) ma l'Azerbaigian è un paese tollerante e aperto al dialogo, privo di tensioni religiose.

Autorità, non credenti e fedeli di diverse religioni, sintetizza Anselmo, non conoscono i cattolici, vedono clero e fedeli “*Come extraterrestri*”: strani e lontani, ma fondamentalmente innocui. Più complesso il conciliare Vangelo e morale comune: “*Nella parabola del Padrone della Vigna, ci sembrava ingiusto che tutti i lavoratori ricevano lo stesso salario. Nello stesso modo pareva strano il dover benedire i propri nemici o la frase di Gesù di essere venuto a portare la spada e non la pace*”.

Ugualmente ostico, il vivere i temi della giustizia sociale: Anselmo ed altri catecumeni infatti si erano concentrati su di una “*Catechesi kerigmatica, basata cioè sulla necessità dell’annuncio della Parola incentrata sul messaggio salvifico del Cristo e dell’incontro personale con Dio vivo: si lasciava al singolo eventuali iniziative legate a lavoro e politica*”.

Sono passati anni. Il rosminiano ha proseguito il suo cammino nella fede, frequentando gli studi religiosi in Italia. Ciò detto, tanto per amor di patria quanto per lo spirito d'intelligenza predicato dal Padre Fondatore, Anselmo continua a sentirsi parte della comunità cristiana azera.

Un suo sguardo sull'oggi rivela luci ed ombre.

È innegabile una certa crescita, testimoniata dal passaggio da *Missio sui iuris* a Prefettura apostolica, con la costruzione della chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione.

Non è però sempre facile il rapporto col governo ed il suo rigido controllo nei confronti dei diversi gruppi religiosi. Da un lato, questo riduce molto il pericolo portato da islamisti radicali, quasi sempre di provenienza estera.

Dall'altro, generava nel passato alcuni equivoci tra le autorità e la Chiesa locale. Non a caso, nel 2003 il responsabile del Comitato di Stato per le Relazioni con le organizzazioni religiose ha chiesto all'autorità vaticana di chiarire il mandato del primo Superiore ecclesiastico rappresentante in Azerbaigian il quale non è cittadino azero e svolge la propaganda religiosa illecita evidenziando che la legge in questione consente solo ai cittadini azeri di condurre propaganda religiosa. Tutte le organizzazioni religiose possono operare solo dopo aver ricevuto la registrazione statale che richiede le informazioni su fondamenti della dottrina religiosa,

organizzazione interna e luoghi di culto. Nel 2011 Santa Sede e Azerbaigian hanno stabilito un accordo che regola la situazione giuridica della Chiesa cattolica in Azerbaigian per realizzare la propria missione nell'ambito della

sua competenza religiosa.

Al momento la Chiesa cattolica sta rinascendo grazie all'incoraggiamento delle autorità azere, capaci di costruire "*ottimi rapporti diplomatici*" con la Santa Sede.

MATTEO CLERICI





Vi ricordiamo che
Speranze on-line
fin dal primo numero è pubblicato e sempre
scaricabile dalla *home page* del nostro sito:
www.rosmini.it
<http://www.rosmini.it>